

## MONDO

# Tunisi, uomo e donna pari per legge

- **Lo prevede la bozza della nuova Costituzione**
- **Gli islamisti erano per la complementarità**

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

Sarà parità tra uomini e donne davanti alla legge e «senza discriminazioni». Lo prevede l'articolo 20 della bozza della nuova Carta costituzionale approvata ieri dall'Assemblea nazionale del Paese con 159 voti a favore su 169. «Tutti i cittadini maschi e femmine hanno gli stessi diritti e doveri. Essi sono uguali davanti alla legge senza discriminazioni» recita l'articolo a suo modo rivoluzionario per un Paese nord africano, anche se è fin dagli anni cinquanta, quando conquistò l'indipendenza dalla Francia, che la Tunisia si è contraddistinta per essere stata il Paese arabo più progressista sulle questioni dei diritti delle donne.

Si temeva che il governo guidato dagli islamisti potesse mettere in discussione questo primato. Ma malgrado tensioni e un confronto molto duro tra le formazioni politiche di centrosinistra e quelle islamiche, così non è stato. Il partito che guida il governo, l'islamista Ennahda, - che ha promesso di farsi da parte non appena la Costituzione sarà approvata - aveva, infatti, tentato di far passare l'idea di «complementarità» di genere, piuttosto che «uguaglianza», ma ha dovuto fare marcia indietro.

Critiche all'articolo 20 sono venute, però, dalle associazioni a tutela dei diritti umani, come Amnesty International e Human Rights Watch. Hanno sottolineato come «limiti la tutela ai diritti dei cittadini, senza garantire gli stranie-



Le donne tunisine non saranno considerate in una condizione di minorità rispetto agli uomini

ri» e «non specifica i motivi per cui è vietata la discriminazione», come «la razza, il colore, il sesso, il linguaggio, la religione o le opinioni politiche». Di diverso parere sono stati, invece, le organizzazioni tunisine per i diritti delle donne. «Speriamo che vengano aggiunti altri dettagli che impediscano discriminazioni anche in base al colore della pelle» ha osservato Ahlem Belhaj, ex presidente della associazione tunisina delle donne democratiche che considera una vittoria il testo approvato.

#### PER AMNESTY NON BASTA

Al vaglio dell'Assemblea nazionale vi sono ancora articoli della bozza di Costituzione importanti per assicurare una piena parità tra uomini e donne come l'articolo 45, che garantisce «la tutela dei diritti delle donne da parte del-

lo Stato» e «la parità di opportunità tra uomini e donne». L'intero capitolo 2 della bozza che conta circa 30 articoli, è dedicato «ai diritti e alle libertà», quindi ai rapporti uomo-donna, alla libertà di espressione, al diritto di manifestare e di scioperare.

La nuova Costituzione dovrebbe entrare in vigore il prossimo 14 gennaio, nel terzo anniversario della fine del regime del dittatore Zine el Abidine Ben Ali che diede il via alla «primavera araba», che in Tunisia ha visto prevalere formazioni dell'islamismo moderato, eppure tentato da un passo indietro di natura oscurantista, specialmente sui diritti della persona. Tra una decina di giorni, quindi, l'Assemblea nazionale dovrebbe concludere l'esame della «bozza». Una volta che i parlamentari avranno votato articolo per articolo il

progetto di legge, la Costituzione dovrà essere approvata da due terzi dei 217 membri del Parlamento; in caso non ottenesse il quorum, dovrà essere confermata dal referendum popolare.

L'Assemblea costituente ha respinto la *sharia*, la legge islamica, come fondamento del diritto del Paese, ma ha approvato due articoli che definiscono l'Islam come religione di Stato. «La Tunisia - recita l'articolo 1 non emendabile - è uno Stato libero, indipendente e sovrano. L'Islam è la sua religione, l'arabo è la sua lingua e la repubblica è la sua forma di governo». L'articolo due, invece, prevede l'instaurazione di «uno Stato a carattere civile basato sulla cittadinanza, sulla volontà del popolo e sul primato del diritto». Si dice sì alla libertà d'espressione, ma resta in vigore la pena di morte.

## Dopo il gelo, forse l'inizio di una nuova stagione

### IL COMMENTO

LUIGI BONANATE

**PUR ESSENDO IL PIÙ PICCOLO DEI PAESI DELL'AFRICA DEL NORD, LA TUNISIA DA ALCUNI ANNI A QUESTA PARTE HA FATTO DA BATTIPISTA POLITICO-CULTURALE PER L'INTERO MEDITERRANEO.** Paese islamico sunnita (la versione ultra-maggioritaria dell'islam mondiale) sembrava sonnecchiare quando esattamente tre anni fa l'allora Presidente della Repubblica, Ben Ali (che era stato rieletto per la quinta volta un mese prima), fu costretto a fuggire di fronte alla prima grandiosa e festeggiatissima apparizione della «primavera araba». Si apriva una stagione di entusiasmi e speranze che poi si andarono spegnendo a mano a mano che la rivoluzione democratica procedeva da ovest verso est. Senza finire neppure la sua primavera, l'Egitto si ritrovò in pieno inverno, la Libia in inverno era ancora e ci restò; la Siria, rinchiusa nel tepore della sua estate, blandita dall'Occidente, è finita a sua volta, e nel modo più tragico e drammatico che si possa immaginare, addirittura all'inferno.

Ma forse oggi inizia una nuova stagione, dopo mesi di alterne vicende, di fronte alle quali ci eravamo abituati persino a non tenerne più conto, convinti che l'islamismo moderato del partito Ennahda, vincitore delle prime elezioni libere, rappresentasse la possibilità massima per quel mondo. E invece oggi, nel cammino che il processo di stesura di una nuova Carta costituzionale sta compiendo, vediamo che la sharia pur restando religione dello Stato non sarà più fonte del diritto e poi, addirittura, che tutti i cittadini, uomini e donne, avranno d'ora in poi pari dignità e pari diritti!

Il punto esclamativo se lo merita non il contenuto delle nuove norme (per noi, scontato), ma già solo il puro e semplice fatto che questa decisione ha un valore promozionale immenso, che sarebbe incommensurabile se solo fossimo sicuri che la Tunisia è stata anche in questo caso soltanto la prima arrivata. Il cammino che i diritti umani devono ancora fare nel mondo è duplice: dove già ci sono vanno garantiti e consolidati (di fronte alle troppo frequenti violazioni), e dove stanno arrivando si tratta invece di accompagnarli nella conquista e aiutarli nel farli crescere. Sia ben chiaro: non si tratta di problemi locali che ogni Paese deve risolvere a modo suo e secondo le sue tradizioni culturali. Certi principi elementari devono essere egualmente distribuiti in tutto il mondo: una loro caduta in un Paese rischia di peggiorarli anche nei vicini. È per questo che non possiamo nasconderci, neppure oggi, che l'anarchia totale, nella quale è ormai caduta la Siria rischia di vanificare ogni altro progresso.

I diritti in Tunisia non si affermeranno se in Siria continueranno a essere massacrati. Dobbiamo procedere tutti insieme: i diritti nascono dall'eguaglianza. Senza di essa non saremo mai, tutti, in pace.

# Francia, un mega-poster per trovare lavoro

- **Ha avuto successo l'idea di un disoccupato**
- **Goodyear: dipendenti sequestrano i manager**

RAFFAELLA NUCCI  
esteri@unita.it

Babbo Natale per lui è arrivato davvero. Non sulla slitta con le renne, ma grazie ad un mega-manifesto pubblicitario piazzato lungo l'autostrada francese Rn7 che porta ad Antibes. Laurent Le Bret, 41enne rimasto senza lavoro da cinque mesi ed esasperato dai tanti no che si era sentito dire, ha provato a piazzare il suo curriculum in versione maxi - quattro metri per tre - ed ha fatto centro. «Tutto quello che voglio per Natale è un lavoro», diceva lo slogan, accanto a un Le Bret sorridente e con indosso un cappello da Babbo Natale.

Nel giro di dieci giorni è stato esaudito ed ha trovato un posto come operation manager in un resort per vacanze vicino Antibes. Per ora si tratta di un impiego a tempo, tre mesi, che però potrebbero diventare un posto fisso. «Trilingue, cerca posizione in hotel, ristoranti, turismo, svago», spiegava dal mega-poster, offerto a titolo gratuito dalla Pisoni Publicité, colpita dall'idea e dal gusto di fare una buona azione natalizia. Duemila eruro il valore dello spazio pubblicitario messo a disposizione e che secondo l'agenzia sarebbe stato visto ogni giorno da 70.000 automobilisti.

Le Bret ha avuto una buona idea ed è stato fortunato. Ma è solo uno dell'esercito dei disoccupati che preoccupa Hollande: 3,3 milioni di lavoratori in cerca di collocazione. Ed è stato proprio il rischio di finire senza paracadute nelle fila di questo esercito che ha spinto i dipendenti della Goodyear di

Amiens a sequestrare due manager della società, chiudendoli con un gigantesco pneumatico - di quelli usati sui trattori - dentro una sala conferenze. I lavoratori chiedono più denaro in cambio della perdita dei loro posti di lavoro. Goodyear ha cercato di chiudere lo stabilimento per cinque anni senza successo. Ieri l'ultimo tentativo, che si è concluso con il «boss-napping», tecnica francese che prevede il sequestro dei manager e che era andata diradandosi dopo i picchi della crisi del 2009.

L'azienda di Amiens ha già vissuto momenti di confronto sindacale molto duro in passato. Gli operai hanno fatto di tutto per evitare la chiusura degli stabilimenti. Ora il sindacato è disponibile ad accettare l'inevitabile perdita di posti di lavoro, ma chiede contropartite. «Chiaramente non è più possibile continuare a lottare per i nostri posti di lavoro - ha detto Mickael Wamen, presidente di un sindacato, alla televisione Lci - . Quindi abbiamo deciso di cambiare tattiche e batterci per la più ampia compensazione possibile». I lavoratori chiedono 80mila euro in cambio della liberazione dei capi, più 2.500 euro per ogni anno lavorato.

Ieri a fine giornata i manager erano ancora intrappolati. Evelyne Becker, rappresentante sindacale nello stabilimento, ha raccontato che i due sono stati fermati dopo un incontro particolarmente difficile con il personale. «Questo tipo di iniziativa, sempre da condannare, è particolarmente inopportuno e controproducente in un momento in cui dovremmo concentrarci sul futuro dei dipendenti coinvolti dalla ristrutturazione, dopo diversi anni di ricerche di una soluzione». È stato il commento della Goodyear. La prefettura ha convocato per stamattina una riunione di emergenza tra i sindacati, i manager dell'azienda e l'ispettorato al lavoro per cercare di trovare una via d'uscita.



Il poster affisso da Laurent Le Bret lungo l'autostrada per Antibes

### GERMANIA

#### Merkel cade dagli sci e si frattura il bacino

Dopo la brutta caduta di Schumacher, neve insidiosa anche per la cancelliera Merkel, che si è fratturata il bacino facendo sci di fondo. La 59enne cancelliera tedesca è costretta a camminare con le stampelle e dovrà osservare un lungo periodo di riposo forzato. Il suo portavoce Steffen Seibert ha annunciato la cancellazione di due impegni nel corso di questa settimana, la visita in Polonia prevista per domani e l'incontro a Berlino con il premier lussemburghese, Xavier Bettel. La Cdu, il partito di Merkel, ha posticipato a data da destinarsi il comitato di presidenza previsto per venerdì e sabato. I successivi impegni

verranno modificati a seconda delle condizioni di salute della cancelliera. Angela Merkel continuerà comunque a lavorare da casa, poiché non è previsto alcun ricovero: «Deve riposare per tre settimane», ha spiegato Seibert. «In questo periodo si concentrerà su pochi appuntamenti in Cancelleria e a Berlino». Domani presiederà come ogni settimana la riunione del consiglio dei ministri. Merkel si è fatta male durante una vacanza nell'Engadina. L'incidente è avvenuto prima della fine dell'anno ma, quella che inizialmente sembrava solo una contusione, si è rivelata una parziale frattura del bacino.